

AA. VV.

# ARCHITETTURA, ARTE E TEOLOGIA

*Il simbolismo della luce  
nello spazio liturgico*

a cura di

JOHNNY FARABECOLI  
NATALINO VALENTINI



Pazzini Editore

*La Bellezza della Fede*

Annale dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose "Sant'Apollinare" di Forlì

PROPRIETARIO: Istituto Superiore di Scienze Religiose "Sant'Apollinare" di Forlì

RAPPRESENTANTE LEGALE: Lino Pizzi

DIRETTORE RESPONSABILE: Dino Emidio Dozzi

DIRETTORE SCIENTIFICO: Erio Castellucci

PERIODICITÀ: Annuale

SEDE: Via Lunga 47 - 47122 Forlì (FC)

SEGRETARIO: Giovanni Gardini

COMITATO SCIENTIFICO: Davide Brighi, Erio Castellucci, Dino Dozzi, Federico Emaldi, Ugo Facchini, Rosino Gabbiadini, Giovanni Gardini, Alessandro Russo, Carlo Sartoni

**ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE SANT'APOLLINARE**

Via Lunga, 47 - 47122 Forlì (FC)

P. Iva/C.F.- 03911300402

Tel. 0543.70.41.04

Fax 0543.70.74.01

DIRETTORE: P. Dino Dozzi - *direzione@issrapollinare.it*

VICEDIRETTORE E SEGRETARIO GEN.LE: Mons. Carlo Sartoni - *carlo.sartoni@alice.it*

ECONOMO: Mons. Luigi Guerrini - *donluiguerrini@tin.it*

SEGRETARIA: Mina Palladino - *segreteria@issrapollinare.it*

RESPONSABILE DI RETE/AMMINISTRAZIONE: Mirto Marzocchi - *economato@issrapollinare.it*

POSTA ELETTRONICA CERTIFICATA: *segreteria@pec.issrapollinare.it*

ISBN: 978-88-6257-161-6

© 2013 by Pazzini Stampatore Editore s.r.l.  
via Statale Marecchia 67, 47826 Verucchio (RN)  
tel. 0541/670132 - fax 0541/670174  
[www.pazzinieditore.it](http://www.pazzinieditore.it)  
e-mail: [pazzini@pazzinieditore.it](mailto:pazzini@pazzinieditore.it)

## L'ESPERIENZA DELLA LUCE NEI MOSAICI RAVENNATI

Appunti sul battistero degli ortodossi

di Giovanni Gardini\*

*«Con lui sepolti nel battesimo,  
con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio,  
che lo ha risuscitato dai morti»  
Col 2,12*

Il titolo di questo contributo, quanto mai evocativo, intende porre in evidenza un ambito di ricerca che si presta a diverse considerazioni in merito alla liturgia, all'architettura e all'iconografia; mosaico e luce costituiscono, inoltre, un binomio inscindibile che, se indagato all'interno di spazi celebrativi, si carica di ulteriori significati e possibilità ermeneutiche<sup>1</sup>.

La parola esperienza, posta nel titolo, riconduce ad un aspetto profondamente legato alle modalità di "fruizione" che l'uomo ha avuto ed ha, degli spazi liturgici: «Il corpo dei fedeli si raduna nel tempio per formare e manifestare la Chiesa, il Regno di Dio, la nuova creazione della Grazia. Esso non è semplicemente coperto dalla costruzione architettonica della chiesa, ma forma insieme con essa una realtà unica, la realtà del nuovo mondo, dell'ottavo giorno, la realtà della liberazione dell'uomo e del mondo dalla schiavitù della rovina, e della sua entrata nello spazio della liberazione e della deificazione»<sup>2</sup>.

Il battistero degli ortodossi<sup>3</sup> (fig. 32) è tra i più antichi edifici battesimali

\* Docente di *Archeologia cristiana* all'ISSR "A. Marvelli" di Rimini, consulente per i Beni Culturali per la Diocesi di Ravenna-Cervia.

1. Ulteriori spunti di riflessione possono venire da considerazioni in merito alla tecnica musiva, e all'uso di tessere d'oro e al loro utilizzo; si vedano a titolo esemplificativo della questione i seguenti testi: I. FIORENTINI RONCUZZI, *L'effetto oro sulle pareti musive*, in «Atti del I Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico», Ravenna 2000, pp. 125-131; E. CARBONARA, C. MUSCOLINO, C. TEDESCHI, *La luce nel mosaico: le tessere d'oro di Ravenna. Tecniche di fabbricazione e utilizzo*, in «Atti del VI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico», Ravenna 2000, pp. 709-718.

2. C. YANNARAS, *Teologia apofatica e architettura bizantina*, cit. in I. GARGANO, *Riflessioni sulla preghiera liturgica nella Chiesa Orientale*, in «Vita Monastica» 31[1997]128, p. 105.

3. Diversi sono i titoli con cui è indicato il battistero: *neoniano*, degli *ortodossi*, o più semplicemente della *cattedrale*, a seconda della sottolineatura che si vuole porre maggiormente in evidenza. Viene detto *neoniano* in riferimento al vescovo Neone che nella seconda metà del V secolo fu il committente di importanti lavori di monumentalizzazione; è conosciuto come degli *ortodossi* per distinguerlo da quello degli ariani; è detto della *cattedrale* per porre in evidenza lo stretto rapporto che esso ha con la basilica. Ultimamente Giovanni Montanari ha proposto la definizione di *battistero ursiano-neoniano*, ponendo così l'accento su entrambi i vescovi che ne sono stati, seppur in diverso modo, i committenti.

giunti pressoché integri dall'antichità sino ai nostri giorni: a partire dalla sua architettura per arrivare alla decorazione musiva, faremo alcune considerazioni in merito all'esperienza della luce/Luce.

La sua prima fase va attribuita ad Orso (399-426)<sup>4</sup>, il vescovo committente della cattedrale che, in suo onore, sarà detta Ursiana: «*Iste primus hic initiauit templum construere Dei ut plebes christianorum, quae in singulis teguriis uagabat, in unum ouile piissimus collegeret pastor [...]. Igitur aedificauit iste beatissimus praesul infra hanc ciuitatem Rauennae sanctam catholicam ecclesiam, quo omnes assidue concurrimus, quam de suo nomine Vrsiana nominauit. Ipse eam suis temporibus fundauit et, Deo iuuante, usque ad effectum perduxit*» (Costui per primo cominciò a costruire un tempio di Dio per raccogliere, come piissimo pastore, in un solo ovile il popolo che vagava in locali isolati [...]. Dunque questo beatissimo presule edificò all'interno di questa città di Ravenna la sacra chiesa cattolica, dove tutti assiduamente accorriamo e che egli dal proprio nome chiamò Ursiana. Ai suoi tempi ne pose le fondamenta e con l'aiuto di Dio poté completarne la costruzione)<sup>5</sup>.

A prescindere dalla discussione circa l'attribuzione della primitiva fondazione del battistero a Orso, si può affermare che esso venne certamente pensato in rapporto alla chiesa cattedrale e all'episcopio, come parte di quel grande complesso episcopale che all'inizio del V secolo si andava progettando<sup>6</sup>.

Una seconda ed importantissima fase di lavori va ascritta alla figura di Neone, vescovo di Ravenna dal 451 al 468c.; a lui si devono l'innalzamento del battistero e la creazione della sontuosa cupola mosaicata<sup>7</sup>. Il *Liber Pontificalis*

4. Per la cronologia di Orso si veda G. ORIOLI, *Cronotassi dei vescovi di Ravenna*, in «Felix Ravenna», 1984/1985, 4. ser., n. 127/130 (1984/1985), pp. 323-332.

5. D. MAUSKOPF DELIYANNIS (a cura di), *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, in *Corpus Christianorum CXCIX*, Cambridge 2006, p. 169; M. PIERPAOLI (a cura di), *Il libro di Agnello Istorico. Le vicende di Ravenna antica fra storia e realtà*, Ravenna 1988, p. 45. Circa la discussione e l'attribuzione delle due fasi costruttive del battistero e la storia degli studi si vedano le ultime pubblicazioni in merito al monumento: O. BRANDT, *Battisteri oltre la pianta. Gli alzati di nove battisteri paleocristiani in Italia*, Città del Vaticano 2012, pp. 191-241; A. RANALDI, *Novitati cede vetustas. Note sulla forma architettonica e costruttiva del battistero Neoniano*, in C. MUSCOLINO, A. RANALDI, C. TEDESCHI (a cura di), *Il battistero Neoniano. Uno sguardo attraverso il restauro*, Ravenna 2011, pp. 9-20. Sulle questioni architettoniche si veda anche E. RUSSO, *L'architettura di Ravenna paleocristiana*, Venezia 2003, pp. 9-23; F. FABBÌ, *Tipologie battisteriali nel litorale adriatico: il battistero degli ariani e il battistero degli ortodossi di Ravenna, tra premesse simboliche, archetipi architettonici e geometria*, in M. TAGLIAFERRI (a cura di), *Architetture del sacro nel bacino adriatico. Figure, forme e liturgie della cristianizzazione ed evangelizzazione dal IV al XIII secolo*, Bologna 2011, pp. 165-198.

6. La maggior parte della critica riconosce la fondazione del grande complesso episcopale al tempo dell'episcopato di Orso e al trasferimento, nel 402, della corte imperiale di Onorio da Milano a Ravenna.

7. Per la cronologia di Neone si veda G. ORIOLI, *Cronotassi dei vescovi di Ravenna*, cit.,



*Ecclesiae Ravennatis*, mettendo in evidenza come i vari arcivescovi completassero e arricchissero il lavoro dei loro predecessori, ricorda l'intervento di Neone: «*Fontes Vrsianae ecclesiae pulcherrime decoravit; musiuua et auratis tessellis apostolorum imagines et nomina camera circumfunxit, parietes promiscuis lapidibus cinxit. Nomen ipsius lapideis descriptum est elementis: Cede, uetus nomen, nouitati cede uetustas! Pulchrius ecce nitet renouati gloria Fontis. Magnanimus hunc namque Neon summusque sacerdos Excoluit, pulchro componens omnia cultu*» (Decorò splendidamente il battistero della chiesa Ursiana: dispose i mosaici tutt'intorno alla volta con immagini e nomi degli apostoli di tessere dorate, rivestì le pareti di marmi diversi. Il suo nome è inciso negli elementi marmorei: «Cedi antico nome, cedi al nuovo, o antichità! Ecco risplende più bello il fasto del fonte rinnovato. Neone magnanimo e sommo sacerdote l'ha adornato, tutto disponendo con bell'ornamento»)⁸.

Lungo il corso dei secoli l'edificio subì diverse trasformazioni e, allo stato odierno, esso risulta irrimediabilmente compromesso nelle sue proporzioni architettoniche: la quota d'uso originaria si trova interrata di quasi tre metri sotto al piano di calpestio attuale⁹.

Dei quattro antichi ingressi, e delle quattro absidiole ad essi alternate sui lati dell'ottagono, si perse praticamente memoria, tanto che alla fine del XVII secolo il Ciampini documenta un solo ingresso, quello moderno – l'unico rimasto sempre accessibile fu quello posto in diretto collegamento con la cattedrale¹⁰ – e due delle quattro absidiole originarie (figg. 33 e 34)¹¹. Solo negli ultimi decenni del XIX secolo, grazie alle indagini archeologiche di Filippo Lanciani, si rimisero in evidenza i tre ingressi che nei secoli erano stati obliterati a causa dei successivi rialzamenti pavimentali, le quattro absidiole e si ebbero importanti notizie sulla vasca battesimale: «internamente era circolare

p. 325. In una prima fase la copertura doveva essere piana, a lacunari; solo successivamente, nella fase neoniana, si realizzò la volta in tubi fittili; M. MAZZOTTI, *Il battistero della cattedrale di Ravenna. Problemi architettonici e vicende del monumento* in «Corso di cultura sull'arte ravennate e bizantina», 1961, pp. 255-278.

8. D. MAUSKOPF DELIYANNIS, *Liber Pontificalis Ecclesiae Ravennatis*, cit., p. 175; M. PIERPAOLI, *Il libro di Agnello Istorico*, cit., p. 50. Circa l'iscrizione, oggi non più visibile, si veda C. SANGIORGI, *Il battistero della Basilica Ursiana di Ravenna*, Ravenna 1900, pp. 38-43.  
9. M. MAZZOTTI, *Il battistero della cattedrale di Ravenna*, cit., pp. 255.

10. Recentemente si è provveduto a pavimentare il giardino del battistero neoniano sia per motivi legati alla conservazione sia alla fruizione del monumento. In fase di progettazione, interpellato in merito ai lavori (Arch. P. Focaccia e Arch. E. De Leo), ho suggerito di evidenziare maggiormente gli antichi ingressi attraverso la sostituzione del cordulo in cemento attorno al battistero con una pavimentazione che ne mettesse in maggior risalto la presenza. Gli architetti hanno optato per «quattro pedane lapidee in pietra calcarea chiara di dimensione diversa». Il lavoro è stato inaugurato nell'ottobre 2010, cfr. AA. Vv., *Interventi di recupero, conservazione, restauro*, Ravenna 2010, pp. 10-13.

11. G. CIAMPINI, *Vetera Monimenta*, Roma 1690-1699, Vol. I, Tav. LXIX.

e rivestita di marmo greco. Nulla però ha potuto stabilirsi rispetto alla sua forma esterna»<sup>12</sup>.

È difficile stabilire come i quattro accessi originari venissero utilizzati, certamente alto doveva essere il loro valore simbolico in rapporto alla liturgia battesimale<sup>13</sup>. Quando Neone fece realizzare la cupola mosaicata certamente li tenne in considerazione per impostare il progetto iconografico. Il terzo registro musivo, il cosiddetto registro del paradiso, ricco di uccelli e alberi fioriti entro ariose architetture, evidenzia una rigorosa assialità rispetto agli antichi ingressi e alle absidi, mantenendo così l'orientamento voluto da Orso: se ai primi infatti corrispondono, nel mosaico della cupola, i quattro altari sui quali sono posti i vangeli (da Est Giovanni, Marco, Luca e Matteo), alle seconde corrispondono le quattro etimasie.

Lo stesso impianto assiale tuttavia non può dirsi replicato per quanto riguarda il registro degli apostoli, né per il grande clipeo centrale dove è rappresentato il battesimo di Gesù secondo una corrente iconografia che trova la sua prima ispirazione nel racconto evangelico (*Mc* 1,9-11)<sup>14</sup>.

12. Circa le scoperte archeologiche del Lanciani in merito al battistero degli ortodossi cfr. P. NOVARA, *Storia delle scoperte archeologiche di Ravenna e Classe, i secoli XV-XIX*, Ravenna 1998, pp. 130-131. Il Lanciani rinvenne i muri di fondazione delle due absidiolate distrutte e provvide alla loro ricostruzione. Si tenga tuttavia presente che anche le due absidiolate superstiti vennero notevolmente rimaneggiate nelle loro strutture murarie. Sulle absidiolate si veda: P. NOVARA, *Considerazioni minime intorno al restauro ottocentesco delle absidiolate del battistero metropolitano di Ravenna*, in «Studi Romagnoli», 47 (1996), pp. 561-570.

13. Oltre alle problematiche in merito ai quattro ingressi, va a mio avviso approfondito il legame tra l'edificio battesimale e la basilica cattedrale: più volte sono state messe in luce labili tracce di un collegamento tra il battistero e la basilica Ursiana, ma esse necessitano di ulteriori ricerche archeologiche e archivistiche; cfr. M. MAZZOTTI, *Il battistero della cattedrale di Ravenna*, cit., pp. 262-264.

14. Si accenna, seppur brevemente, come la parte centrale della cupola sia il frutto di un restauro ottocentesco ad opera di Felice Kibel, restauro che ha completamente rifatto i volti del Cristo, di Giovanni Battista e la Colomba dello Spirito Santo. Si deve supporre, in linea con la più antica iconografia cristiana e in base a confronti stilistici di opere coeve, che il Cristo fosse rappresentato imberbe. Nella stessa Ravenna iconografie utili per un confronto, anche se successive, si riscontrano nel battistero degli ariani e nella formella del battesimo della Cattedra di Massimiano nel Museo Arcivescovile. In merito alla compresenza dei due riti battesimali, quello per immersione e quello per infusione, si veda C. RIZZARDI, *Il mosaico a Ravenna. Ideologia e arte*, Bologna 2011, pp. 69-80; a mio avviso va comunque ricordato come le incisioni del Ciampini, pur costituendo un documento di altissimo valore, non sempre riportano fedelmente l'iconografia del mosaico e, al tempo stesso, va ricordato come l'intervento del Kibel, in merito al medaglione centrale del battistero, differisca notevolmente da quanto documentato dal Ciampini. Per la storia dei restauri si veda C. RICCI, *Monumenti. Tavole Storiche dei mosaici di Ravenna. II: Battistero della Cattedrale*, Roma 1930-1935 e le Tavv. X-XIII. Si vedano inoltre i recenti contributi di F. SARASINI, *La storiografia dei restauri musivi del Battistero Neoniano*, pp. 27-92 e C. ANTONELLINI, *Restauri ottocenteschi ai mosaici di Ravenna: gli interventi di Felice Kibel alla cupola del Battistero Neoniano*, pp. 175-195, in «Ravenna Studi e Ricerche», XVII, 2010, Fasc. 1-2 (gennaio-dicembre) e la bibliografia ivi citata.

Il Kitzinger mette in evidenza come «il mosaico della cupola del Battistero degli Ortodossi è il risultato di una fusione di due schemi completamente diversi» ovvero «uno schema basato più su partizioni radiali che su bande concentriche»<sup>15</sup>; a queste riflessioni mi pare si possa suggerire come la committenza abbia inteso creare, attraverso il mosaico della cupola, un'assialità nuova, incentrata sui lati absidati. Così facendo, l'immagine del Cristo e, conseguentemente, il solenne incedere dei dodici apostoli, veniva ad assumere un orientamento decisivo in rapporto all'absidiola a Est, riproponendo così, in maniera evidente, lo stesso orientamento della cattedrale: già il Mazzotti aveva evidenziato come l'asse principale del battistero «è dato dalla posizione delle figure del disco centrale e corrisponde all'abside ove si trova l'altare ed a quella contrapposta»<sup>16</sup>.

L'immagine di Cristo (figg. 35 e 36), orientata secondo la traiettoria Est-Ovest, ma soprattutto secondo l'asse della cattedrale, veniva in questo modo ad assumere una connotazione che poteva essere letta in chiave dogmatica, antiariana: Gesù è il Sole di giustizia «*Dio da Dio, luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato della stessa sostanza del Padre*»<sup>17</sup> e coloro che ricevevano il battesimo, i *fotismoï*, gli illuminati aderivano al Cristo vero Dio e vero uomo, sole di salvezza venuto «per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte»<sup>18</sup>.

Il vescovo Pietro Crisologo<sup>19</sup>, in linea con la fede ortodossa, così si esprimeva: «*Chi crederà, dice, e sarà battezzato, sarà salvo. Fratelli, quello che è l'anima per il corpo, questo è la fede per il battesimo. Per questo motivo chi è rigenerato dal fonte, vive di fede. Il giusto, dice, vive di fede. Dunque muore*

15. E. KITZINGER, *Alle origini dell'arte bizantina, correnti stilistiche nel mondo mediterraneo dal III al VII secolo*, Milano 2005, p. 63 e nota 35.

16. Cfr. M. MAZZOTTI, *Il battistero della cattedrale di Ravenna*, cit. p. 260. Non abbiamo notizie circa l'orientamento del primo fonte battesimale e la sua corrispondenza all'assialità della basilica Ursiana. Circa l'orientamento delle chiese, va considerato come ogni abside, a prescindere dal suo orientamento, costituisce una sorta di Oriente simbolico; caso emblematico, a Ravenna, è la croce d'oro posta al centro del cielo stellato nel Mausoleo di Galla Placidia, dove l'assialità è data in rapporto all'abside della Basilica di Santa Croce, edificio al quale il sacello era unito.

17. DS 150. Montanari nota come l'orientamento della figura del Cristo nel battistero neoniano sia diverso rispetto a quella del battistero degli ariani; cfr. G. MONTANARI, *Mosaico, culto, cultura. La cultura religiosa nei mosaici delle basiliche ravennati*, Ravenna 2000, p. 72 e G. MONTANARI, *Ravenna l'iconologia. Saggi di interpretazione culturale e religiosa dei cicli musivi*, Ravenna 2002, p. 130. Sull'interpretazione delle scene battesimali nei battisteri ravennati si veda anche F. BISCONTI, *L'iconografia dei battisteri paleocristiani in Italia*, in *L'edificio battesimale in Italia. Aspetti e problemi. Atti dell'VIII congresso nazionale di archeologia cristiana*, Bordighera 2001, p. 423.

18. *Lc* 1,79.

19. Pietro Crisologo fu il predecessore di Neone sulla Cattedra episcopale di Ravenna tra il 426 e il 450; egli certamente amministrò il sacramento del battesimo all'interno dell'edificio "ursiano".

chiunque è senza fede. Chi crede che la Trinità è un solo Dio, che nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo c'è un'unica maestà in assoluta uguaglianza, che la Divinità è distinta nella Trinità, non mescolata con l'unità, ma è una nella divinità; che è trina nelle persone, che Dio è il nome della Trinità, che il Padre e il Figlio non devono essere considerati nell'ordine, ma giudicati nell'amore. Che lo Spirito Santo non deve essere ritenuto più o meno inferiore; non deve essere ritenuto esterno più o meno, perché la divinità ignora elementi esterni. Che Cristo si è fatto uomo in modo da rimanere perfettamente Dio; che è morto per risuscitare con la sua morte i morti di tutti i secoli; che è risorto non per sé, ma per noi; che ci ha elevati al cielo mentre ascendeva al cielo; che siede per giudicare con autorità, non per riposare dalla fatica; che verrà per ammonire, ma non in un luogo, perché è dappertutto; e verrà non per occupare il mondo come suo, perché possiede tutto il mondo, ma perché il mondo meriti ormai sempre la visione del proprio Creatore»<sup>20</sup>.

Il grande clipeo centrale presenta Gesù, giovane, nudo, immerso nel fiume Giordano, il Battista e, in asse con il Cristo, la colomba dello Spirito Santo; ad essi va aggiunta la raffigurazione antropomorfa del fiume Giordano. Esclusivamente a titolo di suggestione, si potrebbe citare un altro passo del Crisologo tratto dal Sermone 160 – il quarto discorso sull'Epifania – nel quale il vescovo spiega la presenza del fiume Giordano al momento del battesimo di Cristo: «Oggi il Signore sulle acque. Bene sulle acque e non sotto le acque, perché Cristo non serve il proprio battesimo ma, comanda ai sacramenti. Oggi il Dio della maestà ha tuonato. E se il Padre tuona dal cielo, se il Figlio domina sulle correnti del Giordano, se lo Spirito Santo appare materialmente dal cielo, per quale motivo il Giordano, che si ritirò in presenza dell'arca della Legge, non fugge alla presenza dell'intera Trinità? Come mai? Perché chi rende ossequio alla devozione comincia col non avere timore. Al battesimo di Cristo la Trinità opera con tutta la sua grazia e comunica al mondo tutto il suo amore; al passaggio dell'arca, invece, arresta gli elementi, per formare i servitori al suo timore»<sup>21</sup>.

Il secondo registro della cupola presenta l'incedere solenne e vibrante dei dodici apostoli. Vestiti d'oro e di bianco reggono la corona della gloria: «E

20. PIETRO CRISOLOGO, *Opere di San Pietro Crisologo. Scrittori dell'Area Santambrosiana. Sermoni/2 [63-124]*, Roma 1996, Sermone n. 83, 4, pp. 157-159. Sulla prassi pastorale del Crisologo in rapporto all'amministrazione del Battesimo si veda C. Truzzi, in PIETRO CRISOLOGO, *Opere di San Pietro Crisologo*, cit., *Sermoni/1 [1-62bis]*, pp. 34-35.

21. PIETRO CRISOLOGO, *Opere di San Pietro Crisologo*, cit., *Sermoni/3 [125-179]*, Roma 1996, Sermone n. 160, 5, p. 223. Un discorso che a mio avviso va approfondito è quello relativo all'influenza che i testi patristici hanno avuto sull'iconografia cristiana; per quanto riguarda Pietro Crisologo già è stato evidenziato il legame tra il Sermone 128, dedicato a Sant'Apollinare, e la raffigurazione del protovescovo posta al centro del catino absidale nella basilica di Sant'Apollinare in Classe; PIETRO CRISOLOGO, *Opere di San Pietro Crisologo*, cit., *Sermoni/3 [125-179]*, Roma 1996, Sermone n. 128, 3, p. 35, nota 9.



quando apparirà il pastore supremo, riceverete la corona della gloria che non appassisce»<sup>22</sup>. Il gruppo dei Dodici va letto in stretta relazione al grande clipeo centrale perché è ad esso che sono rivolti: guidati da Pietro e da Paolo si dirigono verso l'Oriente, verso il Cristo vero Dio e vero uomo<sup>23</sup>.

Un'ulteriore fascia musiva, il cosiddetto registro del Paradiso, induce a riflessioni ulteriori: «molto interessante, nella storia dell'iconologia cristiana, è il terzo registro. Esso è simbolo del giardino celeste per esprimere il regno di Dio a cui sono destinati i neofiti che vengono battezzati in questo battistero. Si tratta di giardino-*paradeios*, poiché vediamo esuberante abbondanza di piante, fiori, uccelli vari. Tutto è armoniosamente disposto in architetture aperte e floreali, disposte con arte raffinata»<sup>24</sup>. Spesso, nella riflessione patristica e nei testi liturgici, il battistero viene riproposto come il giardino della creazione nel quale l'uomo è riammesso in virtù della grazia del sacramento: «Tu, catecumeno, sei fuori dal paradiso, compagno di esilio del nostro Padre Adamo; ma ora si apre la porta; rientra da dove eri uscito, e non tardare»<sup>25</sup>.

Da ultimo, in riferimento all'orientamento del battistero, è opportuno considerare le quattro iscrizioni musive poste negli archi delle absidi<sup>26</sup>. L'iscrizione posta a Oriente, una citazione dal *Salmo* 32, mostra un evidente legame con la liturgia battesimale nella sua dimensione penitenziale: «*Beati quorum remissae sunt iniquitates / et quorum tecta sunt peccata. / Beatus vir cui non imputavit Dominus peccatum*» (Beati coloro a cui sono rimesse le iniquità ed a cui sono tolti i peccati; beato colui a cui il Signore non imputa il peccato)<sup>27</sup>. In asse con questa iscrizione, verso occidente, è nuovamente un Salmo ad indicare il senso profondo del sacramento: «*In locum pascuae ibi me conlocavit / super aquam refectionis edocavit me*» (Il Signore mi ha condotto in un luogo di Pascolo: mi ha portato ad acque di refrigerio)<sup>28</sup>. Le altre due iscrizioni propongono due passi evangelici, «*Ie(su)s ambula(n)s super mare Petro mergenti manum / capit et iubente Domno ventus cessavit*» (Gesù camminando sul mare

22. 1Pt 5,4.

23. Troppo spesso non si è sufficientemente insistito sulla esatta direzionalità assunta dalla processione degli apostoli: essi incedono verso il Cristo che sorge da Oriente. Sulla presenza di Paolo e sui dodici apostoli nei monumenti ravennati si veda G. MONTANARI, *Ravenna l'iconologia*, cit., pp. 205-224. Nel battistero ariano i dodici si dirigono verso il trono dell'etimasia.

24. G. MONTANARI, *Mosaico, culto, cultura*, cit., pp. 72-73.

25. GREGORIO DI NISSA, PG 46, 417 C. Per un approfondimento sul tema si veda V. GATTI, *Battesimo, mistero dell'acqua nella storia della Salvezza: le Scritture, i Padri, la liturgia* in A. LONGHI (a cura di), *L'architettura del Battistero. Storia e progetto*, Milano 2003, pp. 17-31.

26. Si leggeranno prima le due iscrizioni lungo l'asse Est-Ovest. Per la storia del restauro delle iscrizioni si veda C. RICCI, *Monumenti. Tavole Storiche dei mosaici di Ravenna*, cit. pp. 33-36, e Tavv. XIV-XIX. Si veda inoltre G. CUSCITO, *Epigrafi di apparato nei battisteri paleocristiani d'Italia*, in *L'edificio battesimale in Italia*, cit., pp. 457-458.

27. *Sal* 32 (31),1-2.

28. *Sal* 23, (22),2.

porge la destra a Pietro che sprofonda: al comando del Signore cessò il vento)<sup>29</sup> e «*Ubi deposuit Ie(su)s vestimenta sua et misit aquam/ in pelvem et labit pedes discipulorum suorum*» (Quando Gesù depose il mantello, mise acqua nella brocca e lavò i piedi ai discepoli)<sup>30</sup>.

Quest'ultima iscrizione merita un'attenzione particolare in quanto evoca la prassi della lavanda dei piedi connessa alla liturgia battesimale. Questo rito, di origine probabilmente orientale, trova numerose attestazioni anche in Occidente. Esso era certamente in uso a Milano quando, dopo l'unzione, il diacono dava lettura del passo giovanneo della lavanda dei piedi. Ambrogio, nel *De Sacramentis*, spiega il gesto: «Sei risalito dal fonte. Che cosa è avvenuto poi? Hai ascoltato la lettura. Il vescovo, raccolte le vesti – infatti sebbene abbiamo fatto altrettanto anche i sacerdoti, tuttavia l'inizio del rito è compiuto dal sommo sacerdote –, raccolte le vesti, ripeto, il sommo sacerdote ti ha lavato i piedi. Che cos'è questo mistero? Hai udito certamente che il Signore, dopo aver lavato i piedi agli altri discepoli, giunse a Pietro, e Pietro gli disse: *Tu, mi lavi i piedi?*, cioè: tu, il Signore, lavi i piedi al servo, tu, l'essere senza macchia, lavi i piedi a me, tu, il creatore dei cieli, mi lavi i piedi? Anche altrove incontri un simile atteggiamento: andò da Giovanni e Giovanni gli disse: *Sono io che dovrei esser battezzato da te, e tu vieni da me?* Io sono un peccatore, e tu sei venuto da un peccatore come per deporre i tuoi peccati, mentre non hai commesso peccati? Vedi *tutta la giustizia*, vedi l'umiltà, vedi la grazia, vedi l'azione santificatrice. *Se non ti laverò i piedi*, risponde, *non avrai parte con me*. Non ignoriamo che la Chiesa romana non ha questa consuetudine, sebbene noi ne seguiamo, in tutto, il modello e la norma. Tuttavia non ha questa consuetudine di lavare i piedi. Rifletti: forse l'ha tralasciata per il gran numero di neofiti. Ci sono tuttavia quelli che dicono, tentando di giustificarla, che questo rito deve essere compiuto non durante un sacramento, non durante il battesimo, non durante la rigenerazione, ma come se si dovessero lavare i piedi ad un ospite. Ma una cosa è un gesto d'umiltà e un'altra un atto di mortificazione. Del resto, ascolta: si tratta appunto di un mistero e di una santificazione: *Se non ti laverò i piedi, non avrai parte con me*. Dico questo non già per criticare gli altri, ma per giustificare il rito da me compiuto»<sup>31</sup>.

29. Mt 14,26-33.

30. Gv 13,4-5.

31. AMBROGIO, *Opere dogmatiche III. Spiegazione del credo, i sacramenti, i misteri, la penitenza*, Roma 1982, III, 1, 1. 4-5, pp. 74-77.

### Spunti per una lettura catechetica: «a somiglianza della sua resurrezione»

Presso il Museo dell'Accademia di Belle Arti di Perugia è conservato un quadro ad olio di Domenico Bruschi (1840-1910) raffigurante il Battesimo di Sant'Agostino (fig. 37)<sup>32</sup>: è il bozzetto preparatorio per la grande pala eseguita – assieme a quella raffigurante la disputa di Sant'Agostino – per la chiesa di Sant'Agostino a la Valletta, a Malta<sup>33</sup>.

La scena di battesimo è immaginata all'interno del battistero degli ortodossi di Ravenna: esso è immediatamente riconoscibile nella sua struttura architettonica, nella grande vasca ottagonale e nella sua decorazione in *opus sectile*. Il bozzetto, databile intorno al 1875-1878, rispecchia la situazione del battistero in quegli anni: particolare attenzione va data alla croce posta nella parete a sinistra che venne tolta in seguito ai lavori di restauro<sup>34</sup>.

Tenendo in considerazione quanto detto fino ad ora, e grazie alla suggestione data dal quadro, si tenta di suggerire una lettura ermeneutica dei mosaici della cupola all'interno del rito del battesimo. Il ciclo iconografico del battistero, lungi dall'essere una mera decorazione, va considerato come un'altissima espressione dell'arte liturgica in quanto rende presenti i misteri celebrati: «Le immagini non raccontano del passato, ma riassumono nel sacramento gli avvenimenti della storia. Nella storia passata Cristo è in cammino attraverso i tempi con i suoi sacramenti. Noi siamo recuperati in questi eventi. Per parte loro, questi eventi superano la transitorietà del tempo e sono presenti in mezzo a noi nell'azione sacramentale della chiesa. La concentrazione cristologica di tutta la storia è allo stesso tempo mediazione liturgica di questa storia ed espressione di una nuova esperienza del tempo, in cui passato, presente e futuro si toccano, perché sono raccolti e riassunti nella presenza del risorto. Come si è già visto e come ancora una volta vediamo confermato, la presenza liturgica porta sempre in sé la speranza escatologica. Così come tutte queste immagini sono in un certo senso immagini della resurrezione, storia riletta a partire dalla resurrezione, esse sono, anche per questo, imma-

32. Museo dell'Accademia di Belle Arti di Perugia, inv. n. 30, olio su compensato, 40x54. Nel Fondo Corrado Ricci, conservato presso la Biblioteca Classense di Ravenna, è presente una fotografia del bozzetto del Bruschi (Inv. n. 2059).

33. Cfr. E. SPACCINI, *Domenico Bruschi*, in *Museo dell'Accademia di Belle Arti di Perugia, Dipinti*, Perugia 1995, pp. 155-156. Recentemente a Domenico Bruschi è stata dedicata una mostra, in occasione del primo centenario dalla scomparsa: C. BALDUCCI (a cura di), *Domenico Bruschi. Pittore dell'Italia unita*, Perugia 2010, pp. 80-82.

34. Sui lavori di restauro della decorazione in *opus sectile* si veda P. NOVARA, *Il sectile parietale del battistero neoniano di Ravenna: un nuovo tentativo di lettura*, in «Atti del VI Colloquio dell'Associazione Italiana per lo Studio e la Conservazione del Mosaico», Ravenna 2000, pp. 361-372.

gini della speranza, che ci comunicano la certezza del mondo che verrà, della venuta definitiva di Cristo»<sup>35</sup>.

In questa prospettiva i mosaici della volta sono parte di un'iconografia più ampia, che trova la sua massima espressione e visibilità durante la celebrazione: è lì che si viene a creare una chiara specularità tra ciò che si compie nel rito e ciò che è rappresentato nelle immagini, tra ciò che si compie sulla terra e ciò che si compie nel cielo: liturgia terrestre e liturgia celeste sono, all'unisono, una lode al Dio dei viventi.

Seguendo questa suggestione possiamo notare come all'assemblea radunata per la celebrazione e disposta attorno alla vasca, la Chiesa terrestre, corrispondano i dodici apostoli, immagine della Chiesa celeste, mentre il vescovo celebrante trova corrispondenza in Giovanni Battista. Al centro del fonte il neofita trova piena corrispondenza nel Cristo immerso nelle acque del fiume Giordano, e in Lui riceve il suo volto di figlio: «O non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova. Se infatti siamo stati intimamente uniti a lui a somiglianza della sua morte, lo saremo anche a somiglianza della sua risurrezione. Lo sappiamo: l'uomo vecchio che è in noi è stato crocifisso con lui, affinché fosse reso inefficace questo corpo di peccato, e noi non fossimo più schiavi del peccato»<sup>36</sup>.

35. J. RATZINGER, *Introduzione allo Spirito della Liturgia*, Milano 2001, p. 113.

36. *Rm* 6,3-6.